

INTERPRETAZIONE PALEO-ASTRONOMICA DELLA STELE DI TRIORA

Alessandro Bausani, Roma, Italia.

Aderendo al gentile e gradito invito del collega ed amico prof. E. Anati, propongo qui una interpretazione della stele di Triora diversa dalla sua, esposta nelle pagine precedenti, e che, molto probabilmente, susciterà polemiche e discussioni. Essa ha forse il solo pregio (e nel contempo difetto) di essere proposta da chi è del tutto « vergine » di interpretazioni preistoriche. Vi sono per di più giunto malgrado la mia iniziale perplessità di fronte alla notevole ampiezza di cognizioni di astronomia pratica che essa presuppone nel « primitivo » che disegnò la stele.

1. Ipotesi preliminari a questa interpretazione sono le seguenti:

a) La stele risale al III millennio, più alla prima che alla seconda metà del medesimo.

b) I 27 - 28 trattini verticali del registro centrale indicano una simbologia *lunare* e precisamente le 27 - 28 stazioni lunari, cioè le differenti posizioni della luna fra le stelle nel corso della sua rivoluzione *siderale* che dura 27 giorni 7 ore e 43 minuti. Completato tale periodo la Luna ritorna alla medesima stella che è stata presa come inizio del movimento. (Ricordo che il periodo *sinodico*, cioè il ritorno della Luna alla stessa posizione rispetto al *sole*, dura invece 29 giorni 12 ore e 44 minuti). Ho scritto 27 - 28 trattini perchè non è chiaro se la posizione privilegiata segnata nella stele dopo il quarto trattino debba esser presa per *uno* o *due* tratti. Altre popolazioni usarono sia ventisette (Indiani) sia ventotto (Arabi) stazioni lunari, talora di lunghezza piuttosto *approssimata* (attorno ai 13°) (Nalino, 1911 - 12).

c) I due disegni, nel registro inferiore, a destra e a sinistra

della configurazione *a scala*, non rappresentano « personaggi » simbolici, ma sono simboli di *costellazioni*.

d) La figura a ventun raggi nel registro superiore, la più alta di tutte, non è un simbolo *solare*, bensì è un altro aspetto della *luna*, come quella più piccola che si trova immediatamente sotto di essa, chiusa in una specie di capanna.

e) I « raggi » che circondano le due figure sopra menzionate rappresentano quello che ora si chiama « età della luna »: la forma più piccola in basso con *sette* raggi rappresenta la luna di sette giorni, cioè la luna al primo quarto, la più grande in alto, con *ventun* raggi, la luna all'ultimo quarto, cioè di ventun giorni. E' più grande perchè la luna è più « grande d'età », più « vecchia » della luna di sette giorni.

2. Agli inizi del III millennio av. Cr., per la precessione degli equinozi, l'equinozio di primavera coincideva all'incirca con la notevole stella Aldebaran del Toro, mentre quello d'autunno coincideva con l'altra notevole stella Antares dello Scorpione (Hartner, 1965), ambedue di prima grandezza (più precisamente Aldebaran di grandezza 1.06, Antares 1.22) e ambedue di colore rossastro. Viene abbastanza naturale supporre che i due disegni del registro inferiore, ai lati della « scala », rappresentino l'insieme di stelle vicine rispettivamente ad Aldebaran e ad Antares, cioè le attuali costellazioni del Toro e dello Scorpione. Se si confrontano i disegni di una qualsiasi cartina celeste con quelli della stele, salta agli occhi la quasi identità. Nel caso del Toro potrebbe anche trattarsi non solo della costellazione del Toro *stricto sensu* bensì (e chiunque sia abituato a guardare il cielo può confermarlo) dell'insieme di stelle, molto cospicue, Toro-Auriga.

E' anche abbastanza evidente perchè la costellazione del Toro sia posta a destra e quella dello Scorpione a sinistra. Infatti chi osservi passaggi di astri al meridiano (vedi paragrafi seguenti) si dispone in genere alle nostre latitudini con la faccia verso sud, avendo l'ovest a destra e l'est a sinistra. Stando così le cose la configurazione celeste qui rappresentata indica un momento in cui l'« ascendente » (per usare un termine astrologico ben noto) è il punto dell'equinozio d'Autunno (Scorpione), il « discendente » il punto dell'equinozio di Primavera (Toro). Il che avviene

al tramonto del sole all'equinozio di Primavera o al sorgere del sole all'equinozio di Autunno.

3. La luna, nei suoi due aspetti rispetto al Sole (di 7 e 21 giorni di età rispettivamente) è al centro del disegno, è osservata cioè grosso modo al suo passaggio al meridiano. Ma si tratta di una luna che, oltre agli aspetti *sinodici* or ora detti, si trova anche, nel suo periodo *siderale*, in quinta-sesta stazione. I popoli che usarono le stazioni lunari le contavano in genere dall'equinozio di primavera (Nallino, 1911 - 12): è pertanto probabile che questo sia anche il nostro caso. Orbene la quinta-sesta stazione partendo dal Toro come equinozio di primavera, corrisponde grosso modo al Leone, anzi il limite fra quinta e sesta è proprio la notevole stella Regolo, in molte tradizioni astronomico-astrologiche connessa col sole e che i Babilonesi chiamavano MUL *sharru* (Astro Regale), gli arabi *qalb al-asad* (Cuore del Leone), una bella stella azzurrastra molto brillante (grandezza 1.34), la quale grosso modo coincide, sull'eclittica, col punto in cui trovavasi allora il Sole al solstizio estivo. Quando la Luna si trova in quella posizione ed è al meridiano, è, ovviamente, molto alta nel cielo alla latitudine che ci interessa (Triora è a 44° N). Può cioè arrivare fino a 75° circa, a soli 15° dallo zenith.

4. La stele sarebbe pertanto una specie di rozza « cartina celeste » di due configurazioni caratteristiche, che tuttavia *non* si riproducono *ogni anno*.

1^a Configurazione: I momenti attorno al *tramonto* del sole all'equinozio di *primavera*. Il Sole tramonta presso Aldebaran (Toro) e in quel momento sorge Antares (Scorpione). E' l'inizio della metà luminosa dell'anno. Pressappoco al meridiano, molto alta nel cielo, c'è la Luna di sette giorni (primo quarto) grosso modo in congiunzione con Regolo. La piccola croce sopra la capanna che la racchiude può essere appunto la stella Regolo. La capanna che la racchiude potrebbe alludere al fatto che, nell'ancor forte chiarore del crepuscolo *prima* del tramonto del Sole, la Luna, pur ben visibile, è sbiadita.

2^a Configurazione: I momenti attorno al *sorgere* del sole all'equinozio di *autunno*. Il sole sorge presso Antares (Scorpione) e in quel momento tramonta Aldebaran (Toro). Al meridiano ancora la Luna, stavolta di ventun giorni (ultimo quarto), sempre presso Regolo (anche qui

segnato dalla piccola croce sopra al disco lunare circondato da ventun raggi) e anche stavolta alle massime altezze da lei raggiunte nel cielo e ben visibile, specie se l'osservazione avviene *prima* del sorgere del Sole.

5. Come dicemmo — e come è ovvio a chi abbia qualche conoscenza di astronomia — configurazioni come queste non si ripetono ad ogni equinozio. Perché la luna, con una certa precisione, ritorni contemporaneamente alla stessa posizione fra le stelle e nel contempo alla stessa posizione rispetto al sole debbono passare 235 lunazioni cioè 19 anni (la coincidenza è allora approssimata a circa due ore): si tratta del ben noto ciclo metonico. Ma, con una approssimazione minore (di circa un giorno), la coincidenza avviene dopo 99 lunazioni, che fanno 2923 giorni e mezzo. Otto anni giuliani sono infatti 2922 giorni: è la famosa ottaeteride, il *ciclo di otto anni* noto già ai Babilonesi. Or bene la *scala* del registro inferiore della stele, disegnata fra i due simboli equinoziali, ha, trascurando i lati che chiudono il rettangolo in alto e in basso, esattamente *otto* scalini. Questo ci permetterebbe quindi di render conto anche del numero otto dei « pioli » di quella configurazione. Supporre che dei « primitivi » di più di 4500 anni fa conoscessero l'ottaeteride non credo sia tanto ardito o azzardato come sembra. L'osservazione abituale del cielo (e di un cielo allora tersissimo e non offuscato nè dallo smog nè dalle luci delle città!) deve certo essere stata presso gli antichi ben più accurata di quanto non si creda e non sono necessarie conoscenze particolarmente avanzate di matematica, ma solo la assiduità delle osservazioni e uno gnomone per calcolare la lunghezza dell'anno tropico, e semplicemente assidue osservazioni di levati eliaci di una determinata stella particolarmente brillante (per es. già nell'antichissimo Egitto Sirio) per calcolare la lunghezza dell'anno siderale (di appena una ventina di minuti più lungo del tropico). Un autorevole storico della scienza, G. De Santillana, del *Massachussets Institute of Technology*, ha potuto, a mio parere con ragione, supporre che già prima di Ipparco (II sec. av. Cr.) cui viene attribuita la *scoperta* della precessione degli equinozi, gli antichi avessero una qualche conoscenza se non del *come* la precessione funzionasse, almeno del *fatto* della precessione. (De Santillana, 1972).

6. L'interpretazione qui data sembrerebbe render conto di *tutte* le caratteristiche significative della stele. Resterebbe ora da studiare che particolare valore avessero per l'autore della stele di Triora, quelle configurazioni equinoziali. Innanzitutto viene naturale chiedersi perchè sia stata scelta come particolarmente significativa la luna al primo e ultimo quarto e non, per esempio, la luna piena, nella stessa posizione. Azzardo, per quel che può valere, una semplice supposizione: la luna piena è notoriamente poco fausta in molte tradizioni popolari (dormire sotto la luna piena causa la follia ecc.) mentre la luna *crescente* (e al primo quarto è nel pieno del suo crescere) o calante (idem per l'ultimo quarto: luna a metà strada del suo calare) è connessa con utili operazioni, ad es. agricole (nel primo caso la semina, nel secondo il raccolto, e, in genere, nel primo caso essa rafforza tutto ciò che cresce, nel secondo controlla tutto ciò che deve tagliarsi o spogliarsi, o morire). Non riterrei nemmeno del tutto da escludere una considerazione astrologica di questo genere: se la Luna è in *exaltatio* nel Toro e in *dejectio* nello Scorpione sembrerebbe naturale che tale *exaltatio* fosse propria della Luna piena e la *dejectio* della Luna nuova. La posizione ideale della Luna al primo quarto (simbolo di crescita, vitalità) sarebbe allora quella intermedia fra la *exaltatio* (Toro = Luna piena) e la *dejectio* (Scorpione = Luna nuova) e cioè appunto il Leone, mentre la posizione ideale della Luna all'ultimo quarto sarebbe l'altra, poco marcata, costellazione cardine dell'eclittica, cioè l'Acquario-Capricorno (che poi fra l'altro è all'incirca la *ventunesima* stazione a cominciare dall'equinozio di primavera). Un tale ragionamento astrologico non lo ritrovo — almeno a quanto ne so — in testi astrologici tradizionali, nè so immaginare quali possibili strutture mitologiche vi potessero essere eventualmente connesse, ma avrebbe una sua logica interna da non disprezzare totalmente. Si tratterebbe di date, ricorrenti grosso modo ogni otto anni, indicanti possibili eventi mitologici ormai difficilmente ricostruibili. Del resto nell'astrologia tradizionale mediterranea-babilonese la Luna era in *domicilio* e in *gioia* nel segno del Cancro, segno che, prescindendo dalle costellazioni, è il punto dell'eclittica che segna il solstizio d'estate, (nel III millennio la costellazione del Leone) mentre è in « *esilio* » nel segno ad esso

opposto (Capricorno). Avremmo quindi queste corrispondenze di fasi lunari con punti dell'eclittica:

Luna Piena - Exaltatio - 0° di longit. eclittica;

Primo Quarto-Gioia/Domicilio - 90°;

Luna Nuova - Dejectio - 180°;

Ultimo Quarto - Esilio - 270°.

Il fatto, poi, che sia stata scelta la congiunzione Luna-Regolo non è del tutto privo di significato, se si pensa che già in epoca molto antica quell'astro e la costellazione in cui si trova (il Leone) era connesso col Sole, con la regalità, la gloria, e al momento dell'equinozio incombeva alto nel cielo sul Toro. Molto brillantemente W. Hartner ha scoperto la radice astronomica del secolare motivo iconografico della lotta del Leone col Toro in un lungo saggio fra i più affascinanti dei tanti interessantissimi da lui scritti (Hartner, 1965). Troppo spesso, a mio parere, alcuni storici delle religioni, affascinati da considerazioni — del resto utilissime — di tipo sociologico o psicologico, hanno trascurato le possibili origini « osservazionali » di certe configurazioni mitiche. Si pensi per un istante all'iconografia della tauroctonia mitriaca, che quasi direi (con solo piccola esagerazione) ovvia a chi guardi anche una moderna cartina celeste (o, meglio, a chi ancora abbia il gusto di osservare il cielo). Mithra (= Sole) è in atto di uccidere il Toro (all'orizzonte a Primavera). Cane (costellazione non lungi dal Toro) e Serpente (Serpens e Ophiucus grosso modo a 180° dal Cane, al punto opposto dell'orizzonte) ne lambiscono il sangue, e lo Scorpione (costellazione allora equinoziale che inizia la metà scura dell'anno) ne morde i genitali, mentre a fianco di Mithra (Sole-Leone) spunta una Spiga di grano (Spica della Vergine, la più brillante stella dell'eclittica oltre Regolo andando verso lo Scorpione). E' quasi perfettamente la descrizione immaginifica di una mappa celeste!

La luna è poi anch'essa connessa col Toro e nell'Avesta è chiamata anche *gaocithra*, « sperma del Toro »; nell'astrologia tradizionale il Toro è *esaltazione* (in arabo *sharaf*) della Luna, mentre lo Scorpione è la *dejectio* (in arabo *hubut*) della medesima. Le quattro costellazioni cardinali dello zodiaco più antico erano appunto Toro (equinozio di primavera), Leone (solstizio d'estate), Scorpione (equi-

nozio d'autunno) e Capricorno/Acquario (solstizio d'inverno) (Hartner, 1965).

Quanto alle fasi della Luna nell'astrologia araba (e in altre) il primo quarto indica gioventù-crescenza, l'ultimo quarto la maturità che passa alla vecchiaia, le due fasi centrali della vita umana (Biruni-Wright, 1934).

Quale mito suggerisse ai contemporanei la stele di Triora mi sembra ormai impossibile — come ho già detto — determinare con precisione. Penso tuttavia che vada un po' ridimensionata una certa tendenza della antropologia/sociologia moderna a sottovalutare certi aspetti « proto-moderni » di tecnica/misurazione/precisione nello studio delle civiltà « primitive » a vantaggio di interpretazioni sociologico/psicologiche. Così, per esempio, nella discussione di D. F. Pocock sul conto del tempo presso i « primitivi » (Pocock, 1967) *contra* Nilsson, ritengo che anche il secondo abbia delle ragioni piuttosto valide quando afferma che « *the units of time-reckoning are given by the motions of the heavenly bodies* » saggiamente inglobandovi anche l'aspetto socio-psicologico con l'aggiunta « *and the more intimately these enter into the life of man, the more important do they become* ». (Nilsson, 1920).

A mio parere non solo il *time-reckoning*, ma molti miti hanno una prima banale origine osservazionale/astronomica. Negarlo in blocco significherebbe ricadere, con involontario « colonialismo », in una supposta « mentalità prelogica dei primitivi », i quali, come questa stele almeno così interpretata contribuisce a mostrare, avevano, per quel che riguarda l'osservazione del cielo, occhi e mente esattamente simili ai nostri.

Post scriptum

La stele di Ossimo, probabilmente contemporanea a questa (Anati, 1972, con ulteriore bibliografia) presenta solo qualche tratto comune, e precisamente l'elemento « 26 trattini o linee », che ha già fatto suggerire che anche in quel caso si tratti di un motivo lunare. Tuttavia, per altri aspetti, sia la stele in questione sia altre simili si distinguono da quella di Triora per la presenza di elementi notevolmente diversi (specialmente elementi teriomorfi) del tutto assenti in quella di Triora. Non è escluso tuttavia che un più accurato studio, che ci ripromettiamo di fare in seguito, non possa individuare anche in questa dei tratti significativi di origine astronomica.

RESUME

L'Auteur propose une interprétation paleo-astronomique pour la stèle de Triora. Celle-ci serait une carte céleste dans laquelle deux formes caractéristiques de la lune se trouveraient en relation avec les constellations de Aldebaran, Antares et Regolo ainsi qu'avec le soleil. La situation représentée se répéterait d'une manière exacte chaque dix-neuf années (cycle métonique) et, d'une manière approximative, chaque huit années (un cycle déjà connu par les Babyloniens). L'Auteur fait noter qu'une telle connaissance astronomique serait bien possible dans le IIIe millénaire av. J. Ch. Les phases lunaires devaient avoir une signification particulière pour les hommes préhistoriques et celle-ci persiste à nos jours, dans les traditions populaires.

SUMMARY

The author proposes a paleo-astronomical interpretation of the Triora stele according to which it would be an example of a « star map » with the representation of two shapes characteristic of the moon in conjunction with the constellations of Aldebaran, Antares, and Regolo and with the sun, configurations which are exactly repeated every 19 years (metonic cycle) and approximately repeated every eight years (a cycle already noted by the Babylonians). He underlines the fact that the knowledge of practical astronomy indicated by such interpretations could easily have been possessed also by the prehistoric people of the third millennium B. C., and indicates the particular significance of the lunar phases for the prehistoric and primitive mentality, ideas surviving today in popular traditions.

RIFERIMENTI

ANATI, E.

BIBLIOGRAFICI

1972 - La stele di Ossimo, *BCSP*, vol. VIII, pp. 81 - 119.

AL-BIRUNI

1934 - *The Book of Instruction in the Elements of the Art of Astrology*, (transl. by R. Ramsay Wright), London.

DE SANTILLANA, G.

1972 - Sirio, centro permanente dell'universo arcaico, *Prologo a Parmenide e altri saggi*, Roma.

HARTNER, W.

1965 - *The Earliest History of the Constellations in the Near East and the Motif of the Lion-Bull Combat*, in *Journal of Near Eastern Studies*, XXIV, 1 - 2, Chicago (ripubblicato in W. Hartner, *Oriens-Occidens*, Hildesheim, 1968, pp. 227 segg.).

NALLINO, C. A.

1911-1912 - *Ilm al-falak...* Roma, (Ripubblicato in traduzione italiana da M. Nallino, in C. A. Nallino, *Raccolta di scritti editi e inediti*, Roma, I.P.O., 1944, vol. V, pp. 88 segg.).

NILSSON, M. P.

1920 - *Primitive Time-reckoning*, Lund

POCOCK, D. F.

1967 - *The Anthropology of Time-reckoning, Myth and Cosmos* (ed. by J. Middleton), New York.